

LORETTA ZORZI MENEGUZZO*

Genealogia degli ideali Co-azioni consapevoli: prospettive personali del conflitto

Abstract. L'articolo propone di riflettere su Io ideale e ideale dell'Io nel loro processo di formazione, e, considerando le articolate concezioni nei saggi di Freud, osserva le connessioni con le distinte istanze superegoiche: il Super-io proprio e il Super-io sociale. La "dialettica dei distinti", in quanto prospettiva di trasformazione del narcisismo, consente di osservare caratteristiche e funzioni delle istanze ideali come passaggi essenziali di uno sviluppo genealogico, nel quale l'elaborazione delle dinamiche conflittuali comprende il cammino asintotico di personalizzazione come intensificazione della vita libidico-emotiva.

Parole chiave: Io ideale, ideale dell'Io, Super-io, narcisismo, genealogia degli ideali, coazione a ripetere.

Genealogy of Ideals Aware joint deeds: personal perspectives of the conflict

Abstract. The author reflects about the formation process of ideal Ego and Ego ideal; considers the conceptions in Freud's essays on ideal through the connection with the Super-ego, distinguishing the social Super-ego, as well. The point of view that contemplates the transformation of the narcissism allows to observe characteristics and functions of the ideals as essential transitions of a genealogic development. The elaboration of the conflictual dynamics understands the path of progressive deepening and intimacy of affects.

Keywords: ideal Ego, Ego ideal, Super-ego, narcissism, genealogy of ideals, compulsion to repeat.

* Psicologa Psicoterapeuta

*Che tu mi ami mi rende prezioso,
il tuo sguardo mi ha dato luce,
con l'amore mi elevi sopra me stesso,
spirito bello, mio ego migliore!¹*

Introduzione

La profonda gratitudine di chi *si sente amato dal proprio ideale*,² implica la necessità che il soggetto riconosca e accolga tale dedizione, come richiamo e impegno a prendersi cura del suo “ego migliore” che riverbera e si disvela come traccia di un vissuto personale che gli appartiene e a cui può “dedicarsi”. Propongo una riflessione sulle istanze ideali, come aspetto che costantemente emerge nelle dinamiche di transfert-controtransfert che portano alla luce le complesse e articolate tensioni conflittuali delle vicissitudini soggettive: le singolari decodificazioni, vincoli e “azioni congiunte” della realtà interspichica³. Considero la prospettiva che scaturisce dalle specifiche elaborazioni lopeziane del pensiero psicoanalitico e dalla connessa soluzione dell’Edipo, in quanto conflitto. Il concetto di *Persona* integra e sviluppa il pensiero dei Maestri⁴ e accoglie la radicale complessità genealogica e gerarchica degli ideali personali; in particolare, esso dà rilievo alla tensione tra le caratteristiche (e funzioni) di Io ideale e ideale dell’Io e le loro significative connessioni con le istanze superegoiche.⁵ Questa integrazione recupera e rielabora le riflessioni più vitali del pensiero di Freud, in una sintesi che preserva la tensione verso la realizzazione e l’elevazione, come appello personale a ridare voce all’aspirazione verso ciò che vale. In un noto aforisma, Kafka scrive:

¹ Ultima strofa della poesia intitolata *Dedica* di F. Rückert, musicata da R. Schumann per il Lied ‘dedicato’ a Clara Wieck; composto per esprimere riconoscimento e gratitudine verso la preziosa, essenziale *dedizione* della moglie. Per Schumann si tratta di una dedica alla dedizione: in questa circolarità asimmetrica è implicita la visione relazionale della costruzione asintotica degli ideali, in quanto “genealogia”, come propongo di cogliere nelle concezioni di Davide Lopez.

² Lopez affermava che l’analista rappresenta per l’analizzando “il più vero sé stesso”, avvicinandosi alla concezione dell’abbozzo che il paziente affida all’analista, all’inizio del trattamento, formulata da H. Loewald (1980). Vedi Lopez D. 1973, 2° ediz. Carocci 2020.

³ Mi riferisco alle riflessioni Stefano Bolognini sull’interspichico. Vedi Bolognini S., *Flussi vitali tra Sé e non Sé*, Raffaello Cortina, Milano 2019 e *Passaggi segreti. Teoria e tecnica della relazione interspichica*, Boringhieri, Torino 2008.

⁴ Dopo Marx, Freud, Reich, nominati nel titolo del saggio del 1970 (2° ediz., Aracne 2018), l’incontro con Nietzsche completa i riferimenti, teorici e non, del pensiero di Davide Lopez che pone volontà, libertà e responsabilità, alla base del processo di maturazione. Vedi Lopez D. 1973, 2° ediz. Carocci 2020.

⁵ Mi riferisco, in particolare alla concezione gerarchica di ideali e modelli elaborata da Davide Lopez che consente di mantenere la barra, il suo intrinseco rigore; in essa, l’emancipazione dal dogmatismo storicistico non cade nella frammentarietà vitalistica.

L'uomo non può vivere senza una perenne fiducia in qualcosa d'indistruttibile in sé, la qual cosa non esclude che, sia tale fiducia, sia quell'elemento indistruttibile, gli possano restare perennemente nascosti. Uno dei modi coi quali può esprimersi questo nascondimento è la fede in un Dio personale.

Attraverso la riflessione sulle concezioni freudiane al riguardo, propongo di approfondire le essenziali distinzioni sull'ideale che Davide Lopez ha enfatizzato come possibilità implicite nel pensiero psicoanalitico di disvelare le connessioni che distorcono le rappresentazioni di sé e della realtà, ostacolando il cammino di realizzazione personale.

Io ideale, ideale dell'Io, Super-io

Per quanto riguarda l'Io ideale è rimasta, nel pensiero psicoanalitico, l'impronta di un ideale narcisistico di onnipotenza. Laplanche e Pontalis, riferendo le concezioni di Numberg, scrivono: «Nel corso del suo sviluppo, il soggetto lascerebbe dietro di sé questo ideale narcisistico e aspirerebbe a ritornarvi, il che si verifica soprattutto, ma non esclusivamente, nelle psicosi.» (p. 269). Lagache, invece distingue «fra il polo di identificazione rappresentato dell'Io ideale e quello che è costituito dalla coppia ideale dell'Io-Super-io.» (p.269). Lagache, considera, però, l'aspetto – per così dire – proto-relazionale di questa formazione:

«L'Io ideale concepito come ideale narcisistico di onnipotenza (...) comporta una identificazione primaria con un altro essere investito dell'onnipotenza, cioè la madre.» (...) «L'Io ideale è inoltre rivelato dall'ammirazione appassionata per grandi personaggi della storia e della vita contemporanea, che sono caratterizzati dalla loro indipendenza, dal loro orgoglio, dal loro ascendente. Col progredire della cura, si vede delinearci ed emergere l'Io ideale come formazione irriducibile all'ideale dell'Io.»⁶

Rimane, anche per altri autori, l'idea dell'Io ideale come manifestazione di onnipotenza e di narcisismo irrisolvibili con evidenti connotazioni patologiche. Propongo alcuni passaggi nelle riflessioni freudiane, iniziando da *Introduzione al narcisismo*. Seguendo le tracce delle menzioni dell'Io ideale enfatizzerò gli sviluppi significativi che conducono alla concezione dell'ideale dell'Io e alle ulteriori specificazioni del Super-io. Freud scrive: «Potremmo essere più precisi e sostenere che [la rimozione] procede dalla considerazione che l'Io ha di sé».⁷ E, confrontando la situazione di due differenti soggetti,

⁶ In Laplanche e Pontalis, p. 270.

⁷ Freud S. (1914), OSF vol. 7, p. 463

osserva: «Possiamo dire che un individuo ha costruito in sé un *ideale* rispetto al quale misura il proprio Io attuale, mentre nell'altro non avviene questa formazione di un ideale». ⁸ Aggiunge:

«A questo Io ideale si rivolge ora quell'amore di sé di cui l'Io reale ha goduto nell'infanzia. Il narcisismo appare ora spostato su questo nuovo Io ideale che si trova in possesso, come l'Io di quando si era bambini, di tutte le più preziose qualità. L'uomo (...) Non vuole essere privato della perfezione narcisistica della sua infanzia (...) si sforza di riconquistarla nella nuova forma di un ideale dell'Io. Ciò che egli proietta avanti a sé come proprio ideale è il sostituto del narcisismo perduto dell'infanzia, di quell'epoca, cioè, in cui egli era il proprio ideale». ⁹

In questi passaggi, appare una chiara linea di sviluppo, da un Io ideale che implica il “possesso di tutte le più preziose qualità”, quale “perfezione narcisistica”, all'ideale dell'Io, in quanto sostituto di ideali, qualità e perfezioni dell'infanzia, ma anche dell'amore goduto. Nella parte conclusiva del saggio del 1914, Freud scrive:

«Lo sviluppo dell'Io consiste nel prendere le distanze dal narcisismo primario e dà luogo a un intenso sforzo inteso a recuperarlo. Questo allontanamento si effettua per mezzo dello spostamento della libido su un ideale dell'Io imposto dall'esterno, e il soddisfacimento è ottenuto grazie al raggiungimento di questo ideale. (...) Esiste una componente originaria del sentimento di sé costituita da quel che sopravvive del narcisismo infantile (...) L'ideale dell'Io ha imposto difficili condizioni al soddisfacimento libidico (...) giacché mediante il suo censore l'ideale fa in modo che parte del soddisfacimento sia respinto come inammissibile.» ¹⁰

L'allontanamento e la presa di distanza dal “narcisismo primario” sono connessi all'“ideale dell'Io imposto dall'esterno”, il quale ingiunge “difficili condizioni al soddisfacimento”. Lo sviluppo appare manifestazione di una tensione complessa e articolata tra “la componente originaria del sentimento di sé” e l'ideale dell'Io che inizia ad assumere significati superegoici, critici, difficili da tollerare. In *Introduzione alla psicoanalisi – 26 La teoria della libido e il narcisismo*, Freud afferma che «nell'Io vi è realmente un'istanza che osserva critica e confronta ininterrottamente» ¹¹ e afferma che il soggetto «(...) avverte nel suo Io il dominio di un'istanza che commisura il suo Io attuale e ognuna delle sue attività a un *Io ideale* che egli è venuto creandosi nel

⁸ Ivi, pp. 463-64.

⁹ Ivi, p. 464.

¹⁰ Ivi, p. 470.

¹¹ Freud S. (1915-1917), OSF vol. 8, p. 578.

corso del suo sviluppo. Riteniamo inoltre che tale creazione sia stata effettuata nell'intento di ripristinare quella autosoddisfazione che era collegata al narcisismo infantile primario, ma che da allora è stata così sovente turbata e mortificata.»¹² Il narcisismo rimane connotato negativamente, si può spostare da un investimento a un altro, da un'identificazione a un'altra, ma non trasformarsi, riscattarsi. In modo sempre più netto si delinea la designazione superegoica, come coscienza morale, contro impulsi e desideri inammissibili, di questa istanza che osserva, chiamata qui *Io ideale*, rafforzata dall'urgenza del bambino di ripristinare l'autosoddisfacimento e compensare le mortificazioni e l'esperienza di "pochezza" che l'ideale dell'Io infligge. Cominciano a sovrapporsi, nelle riflessioni di Freud caratteristiche e funzioni di Io ideale e ideale dell'Io che, in modo quasi indifferenziato, assumono il volto del Super-io. Assimilazione che si compie in modo esplicito in *Psicologia delle masse e analisi dell'Io* del 1921.

Co-azioni, interazioni

Nel sintetico excursus sull'Io ideale, emerge l'aspetto interattivo, dialettico delle tensioni tra le differenti istanze e strutture, nel corso dello sviluppo. Nel titolo di questo paragrafo, il trattino è l'artificio grafico che sottolinea la specifica visione relazionale della significazione nella psicoterapia psicoanalitica e nella discontinuità dell'esistenza, in quanto ininterrotta "azione congiunta", che è occasione di sorprendenti disvelamenti e possibilità di trasformazioni, in cui conoscenza e vita sono inestricabilmente intrecciate. Anche la "coazione a ripetere"¹³ viene così accolta come espressione delle complesse vicissitudini interattive tra pulsioni, istanze, strutture, nel corso dello sviluppo soggettivo, in cui si manifesta anche il destino degli ideali personali, come appare nello sviluppo delle riflessioni di Freud citate. Laplanche e Pontalis alla voce «coazione a ripetere», mettono in evidenza posizioni differenziate sulla coazione a ripetere, nel pensiero psicoanalitico. Nel sistema interpretativo dominante e nelle traduzioni in altre lingue del termine tedesco *Wiederholungszwang*, è assodato il significato di coercizione¹⁴ che,

¹² Ibidem.

¹³ Mi riferisco alla specifica rielaborazione della concezione psicoanalitica della "coazione a ripetere", compiuta da Davide Lopez. Vedi anche Lopez D. (1998), ristampa in questo fascicolo.

¹⁴ Anche nelle traduzioni, dal Tedesco in altre lingue domina il significato della compulsione, dell'obbligo, come «*processo incoercibile e di origine inconscia, con cui il soggetto si pone attivamente in situazioni penose, ripetendo così vecchie esperienze senza ricordarsi del prototipo*». «*Nell'elaborazione teorica data da Freud, la coazione a ripetere è considerata come un fattore autonomo, irriducibile in ultima analisi a una dinamica conflittuale in cui intervenga soltanto l'azione congiunta del principio di piacere e del principio di realtà*». (Laplanche e Pontalis, *Enciclopedia della psicanalisi*, Laterza, Bari 1968- pag. 70).

invariabilmente rinvia alla concezione della «pulsione di morte», a *Thanatos*, per spiegare la ripetizione di comportamenti e situazioni penosi e masochistici. Una sorprendente incursione in una disciplina non affine, mi ha indotta a dare forma più organizzata alla concezione relazionale, personale, della «coazione a ripetere» da parte di Lopez. Soprattutto, mi ha suggerito il rilievo alla peculiare possibilità implicita nella traduzione italiana del concetto freudiano di *Wiederholungszwang* (coazione), che intendo comprendere come co-azione, cioè, come dinamica di “azioni congiunte”¹⁵. Gustavo Colonnetti, ingegnere docente di Scienze delle Costruzioni che ha lasciato ricerche fondamentali per *La Statica delle Costruzioni*, aveva studiato le «strutture iperstatiche» attraverso l’analisi delle coazioni. Aveva analizzato, cioè, la dinamica delle forze e dei materiali che agiscono nella distribuzione interna di tensioni dovuta a vincoli, a connessioni forzate, nelle «strutture iperstatiche»¹⁶. Anche grazie a questa apparente digressione, in modo più evidente, la coazione mi si è manifestata nel suo significato dinamico, relazionale, come dialettica e interazione tra differenti forze, strutture motivazionali, differenti Sé e stati della mente, all’interno del Sé e nella relazione con la realtà esterna, nell’*intersichico*. Nel pensiero psicoanalitico, gli autori delle relazioni oggettuali¹⁷ hanno per primi colto ed enfatizzato le potenzialità di comprensione e disvelamento implicite al dato dinamico della scoperta freudiana che ha in sé le prospettive di trasformazione e sviluppo, oltre la concezione “biologica” e gli scopi conoscitivi. Proprio a proposito dell’ideale, Freud scrive: «Ogni singolo è un elemento costitutivo di molte masse, è (...) soggetto a legami multilaterali e ha edificato il proprio ideale dell’Io in base ai modelli più diversi.»¹⁸. Propongo di definire genealogia, nell’accezione nietzschiana¹⁹, la costruzione asintotica personale di modelli e ideali, come comprensione storico-psicologica, in quanto frutto di una continua interazione *intersichica*.

¹⁵ Il termine “azione congiunta” è usato da Laplanche e Pontalis, seppure per negarne l’occorrenza. (1968, p. 70).

¹⁶ Colonnetti si dedicò, alla scoperta del «secondo principio di reciprocità» che costituisce il punto di partenza della moderna teoria delle «linee di influenza», base dello studio dei «sistemi elastici», della teoria delle «coazioni elastiche». <https://www.sapere.it/enciclopedia/coazi%C3%B3ne.html> La pagina «coazione» del sito di sapere.it alla parte dedicata alla Scienza delle costruzioni offre una miriade di sorprendenti metafore molto interessanti per la psicologia dinamica, in particolare rispetto alla comprensione dei rapporti tra energia e strutture come osservati, per esempio, da D. Lopez (1973, 2020).

¹⁷ Fairbairn, per esempio, enfatizza, nell’immensa opera di Freud, gli aspetti dinamici dei processi psicologici, a volte criticando il modello biologico e positivista in cui il Maestro cercava certezze esplicative. Vedi R. D. Fairbairn (1963): *Il piacere e l’oggetto*. Tr. It. Astrolabio, Roma 1992.

¹⁸ Freud S. (1921), OSF vol. 9, p. 316.

¹⁹ Davide Lopez, a sua volta, accoglie questa importante sintesi di Nietzsche. Vedi capitolo “La genealogia della volontà, la persona e la genitalità”, in Lopez. D. 1973, 2020.

Gli Argonauti

Costruzione di cui il soggetto è, fin da subito, protagonista. Le interazioni/co-azioni nelle quali è ininterrottamente immedesimato variano non soltanto a causa delle differenti caratteristiche e vicissitudini della realtà ma, in una circolarità sinergica con il suo stesso sviluppo neuropsicologico, esse sono influenzate dalle decodificazioni soggettive singolari; in un flusso di azioni-reazioni, di “azioni congiunte”, insomma.

*Comincia, o piccolo bambino, a riconoscere la madre col sorriso:
dieci mesi arrecarono lunghi fastidi alla madre.
O piccolo bambino, comincia: né un dio degnò della mensa, né
una dea del talamo, colui al quale non sorrisero i genitori.*²⁰

Come indicato nella nota, anche le traduzioni dei classici possono non concordare quando in gioco ci siano aspetti radicalmente fondamentali delle relazioni ed il loro significato emotivo, anche nella psicologia dei traduttori stessi. “Con il sorriso” può alludere alla reciprocità asimmetrica. Perciò, Virgilio non descrive un amore incondizionato, unidirezionale, che il bambino continua a ricevere e a pretendere, passivamente e ingordamente, accoccolato sul piedistallo della “His Majesty the Baby” (Freud 1914). Emerge, altresì, la cruciale necessità, la fisiologica condizione, dell’attiva accoglienza e risposta del bambino (e di qualsiasi Sé) all’accudimento genitoriale. In questo senso i «dieci mesi che arrecarono lunghi fastidi alla madre» descrivono la condensazione di quanto il figlio riceve dai genitori nel corso della crescita. A partire da questi significati libidico-emotivi, così precocemente depositati, Lopez considera la dinamica multirelazionale, come interazione sospesa tra passato e presente che può comprendere anche i nessi irrigiditi, all’origine delle ripetizioni, e smascherare gli infingimenti: dipanare i conflitti rimossi.²¹ Si tratta di una visione che tiene sempre presente la prospettiva maturativa, l’auspicabile emancipazione dai cattivi giochi.²² La visione dinamica e dialettica considera anche la rimozione in una visione kairologica. In essa, la ripetizione esprime così l’emergere del passato, in quanto tentativo di «riscatto di potenzialità ancora latenti»²³. Lopez recupera, così, la considerazione con-

²⁰ È significativa l’ambiguità della traduzione italiana del latino “risu” nei versi 60-65 di questa *Quarta Ecloga* di Virgilio. Nella nota, Cesare Coen (Carlo Signorelli Editore, Milano 1965), scrive: «“risu” è oblativo strumentale: “il bambino *per mezzo del sorriso* mostra di riconoscere la madre” (altri l’intendono come causale: per il fatto che essa ti sorride)”» Licenza poetica a parte, si tratta di un oblativo semplice (non un accusativo accompagnato da “ob”, o “propter”), perciò si dovrebbe intendere una causa interna. (p. 33).

²¹ Rinvio alle riflessioni sulle peculiarità singolari dell’uso che il soggetto fa di quanto riceve, svolte in altri scritti. Vedi, ad esempio, Zorzi Meneguzzo L. (2019): “Sognare: le potenzialità dell’assenza, tra bisogno, desiderio e utopia”, in *Gli Argonauti*. XXXXI,

²² Cattivo, deriva dal latino *captivus*, prigioniero: etimologia utile per comprendere il «gioco dei doppi ruoli» (Lopez), in quanto cattivo gioco, che imprigiona le potenzialità di realizzazione e sanità.

²³ Marchesoni S. (2017) riflette sulla concezione dell’immemorare come considerata da E.

flittuale dell'«azione congiunta», e rielabora la «coazione a ripetere» come «nuova chance che la vita offre». Ripetere situazioni penose esprime, allora, anche l'insoddisfazione di fronte alle soluzioni già sperimentate.²⁴ Qualche Sé, non si rassegna; anela a qualcosa di più maturo, di più elevato anche; non soggiace, vorrebbe sovvertire, “rivoltarsi”, rompere le catene: ri-problematizzare. Da questo vertice di osservazione, la co-azione esprime l'interazione conflittuale che muove da un sentimento di valore, una voce che chiama a scelte di realizzazione che viene da una dimensione dell'interiorità, presente nel soggetto, la dimensione dell'ideale, evocazione del così chiamato narcisismo primario.

Ideali: una costruzione epigenetica

L'attenta distinzione lopeziana che disarticola le concezioni sugli ideali consolidate nei protocolli psicoanalitici anticipava le osservazioni degli studiosi che hanno riflettuto sulle sintonizzazioni precoci tra neonato e *caregiver*.²⁵ Sintonizzazioni che Davide Lopez identificava con la “relazione estatica”²⁶. L'Io ideale, formazione radicata nelle vicissitudini arcaiche dello sviluppo, appare così connesso alla percezione di unità e integrazione, obnubilata e subliminale, del neonato/lattante, e si deposita come abbozzo del sentimento di valore personale, grazie alle precoci esperienze di sintonizzazione. Nella sintonizzazione, il neonato acutamente e intensamente percepisce di essere oggetto delle cure amorevoli di un altro in relazione: il suo corpo, la sua totalità sensoperceptiva, dipendente e bisognosa, ha valore per l'altro, come ho messo in evidenza rispetto alla IV *Ecloga* di Virgilio. Ed è questa meravigliosa alchimia dinamica, inevitabilmente intermittente²⁷ che modula gli aspetti narcisistici e onnipotenti delle esperienze di appagamento ed efficacia, vissute con estrema acuzie nelle prime fasi della vita. Il neonato vive la “relazione estatica”, una cruciale, embrionale e ancora disorganizzata

Bloch e W. Benjamin. Pag. 24.

²⁴ In queste riflessioni, non considero le reiterazioni che, in modo più evidente, appaiono mosse da spinte distruttive, come avviene nelle situazioni in cui domina il “Sé luciferino”. Vedi gli scritti sulla depressione, in particolare: D. Lopez, L. Zorzi Meneguzzo (2003); vedi anche *Narcisismo e amore* 2005.

²⁵ Fonagy et al.2002.

²⁶ Con la formulazione “relazione estatica” Lopez identifica la fase precocissima della relazione madre-bambino nella quale accadono esperienze di sintonizzazione e il neonato sperimenta appagamento ed efficacia. Vedi Zorzi Meneguzzo L. 2013. In Lopez D. e Zorzi Meneguzzo L. 1999, 2012 vengono esaminate le connessioni tra la qualità di questo essenziale vissuto e la distinzione tra “equazione simbolica” ed “equivalenza simbolica”.

²⁷ Gli autori che hanno riflettuto sulla sintonizzazione nelle relazioni precoci dell'infante, hanno riconosciuto che «il caregiver non riesce a rispondere alla gran parte dei segnali del bambino (Tronik, 1989, 1998).» Fonagy et al. 2002, p. 84.

esperienza interpersonale non cosciente che confluisce nella composizione delle “forme dinamiche vitali”²⁸ – nell’*intersoggettività primaria*.²⁹ Questa origine descrive un seme di valore non autoplastico, non arroccato nel bastione di un’allucinata autosufficienza negatrice della relazione, inavvicinabile. Essa implica, invece, la plasticità continuamente interattiva, la trasformabilità, che si esprime anche nelle trasmigrazioni, nel corso dello sviluppo, delle identificazioni dell’ideale, quasi degli Avatara: l’idealizzazione di personaggi eccezionali, carismatici e autorevoli, testimonia il persistere dell’aspirazione al riavvicinamento all’ideale originario. Queste identificazioni riverberano, ben oltre le fasi dello sviluppo, delle tracce dell’unione primaria con l’altro (l’oggetto) originario, intensamente investito nella fase della “relazione estatica”.

Fisiologicamente, l’ideale dell’Io sostituisce l’Io ideale ed è formazione che testimonia l’allontanamento dal completo, seppur intermittente, magico benessere goduto nella “relazione estatica”. Gli inevitabili lutti causati dai necessari cambiamenti sono accompagnati, in una circolarità dinamica, dalla maturazione neurobiologica: l’infante è più attento al mondo esterno e un po’ più cosciente di sé; comincia a percepire, in modo angosciato, bisogno, fragilità, impotenza. Egli avverte l’urgenza di rassicurazione e rafforzamento, di fronte a tensioni affettive troppo forti e intollerabili per le sue risorse libidico-emotive. Costruisce un ideale sostituto – nel quale convergono, via via, rappresentazioni dei genitori e degli ideali collettivi -, commisurato, soggettivamente, all’angoscia e al senso di minaccia che deve fronteggiare. I significati difensivi e compensatori di questo ideale stratificano e irrigidiscono confini e baluardi contro il sostituto, l’ideale originario. L’ideale dell’Io costituisce una sorta di concrezione, un esoscheletro che dovrebbe compensare – ma sancisce anche – l’insufficienza e l’inadeguatezza. Di fatto, esso contribuisce ad allontanare, ad indebolire e smorzare, i riverberi del più originario e intimo Io ideale, e tutto l’imperscrutabile continuo dinamico intreccio relazionale che la vita è. Corrisponde a una fase fisiologica di sviluppo nella quale il bambino è spinto ad acuire l’attenzione e la ricerca verso dimensioni più esterne e collettive, ad aggrapparsi a qualcosa fuori di sé, concreto e, apparentemente, più potente e solido, l’ideale dell’Io, appunto. Freud osserva: «Per un lungo periodo non si osserva quindi nel bambino nulla che possa far pensare a un istinto gregario o a un sentimento collettivo.»³⁰ L’esternalizzazione che si esprime nella costruzione dell’ideale dell’Io si impone, con lo scopo di attenuare e rendere supportabili affetti e

²⁸ Stern D. *Le forme vitali*. Cortina, Milano 2011.

²⁹ Stern D. 2005, pp. 126-130.

³⁰ Freud S. (1921), OSF vol. 9, p. 307.

sensazioni estremi, di proteggere la fragilità del bambino dall'irrompere di emozioni potenzialmente travolgenti. Allontanamento ed esternalizzazione comportano una sorta di spersonalizzazione³¹ dell'ideale – un tentativo di distanziare, anestetizzare, sterilizzare la *tensione relazionale*³² -: costituiscono una sorta di rifugio nell'impersonale che rende sopportabili le esperienze libidico-emotive. L'ideale dell'Io, formazione necessaria in una fase della crescita – che raggiungerà un culmine nella latenza³³ – può lasciare dietro di sé l'esperienza del distacco riuscito, dell'illusione di protezione e, perciò, sedurre verso nuove fughe. Esternalizzazione e spersonalizzazione, come strategie difensive plasmate sull'adattamento a un modello di normalità impersonale, contribuiranno a plasmare il Super-io che include gli aspetti ideali collettivi.

L'inganno dei limiti che proteggono

Le tensioni emotive, a volte estreme, dei rapporti familiari durante lo sviluppo, possono sedurre alla fuga verso scelte gregarie, verso l'«allineamento con le idee dominanti», l'attrazione fatale per le convenzioni, quando «il soggetto ha come mira l'acquisizione della sicurezza e del potere che l'obbedienza al Super-io garantisce». ³⁴ Importante discriminante è la permanenza – o meno – di spinte ideali nell'individuo, e le connessioni con le prospettive: realizzabilità della trasformazione, o solidificazione della rinuncia, come illusione di protezione contro le tensioni. Dal punto di vista soggettivo, della maturazione dell'individuo, la differenza radicale sta nella struttura della personalità determinata da un essenziale dato epigenetico: che le relazioni (i rapporti familiari), fin dall'inizio, abbiano depositato, o no – e che permangano, o no – tracce dell'Io ideale, dei significati ideali delle figure genitoriali e delle relazioni con loro. Le distinzioni riguardano ciò che il soggetto è disposto a tollerare per

³¹ Sottolineo l'essenziale distinzione tra spersonalizzazione e depersonalizzazione (vedi ad esempio OSF, vol. 11, p. 478), in quanto fenomeno patologico – ma anche manifestazione di particolari stati transitori che si possono considerare nella normalità. Spersonalizzazione, a più a che fare con la necessità (e illusione) di svuotare, escludere gli aspetti affettivi nella relazione del soggetto con la realtà esterna e interna; più vicino alle forme impersonali del linguaggio.

³² La *tensione relazionale* è una delle importanti formulazioni di Davide Lopez; essa mette in evidenza una condizione di vitalità libidico-emotiva, l'inevitabile tensione quando si sia in rapporto con l'altro; sul piano progressivo, identifica la possibilità di essere emotivamente in relazione, resistendo ai richiami regressivi e mantenendo il contatto con il modello; essa appartiene al modo di essere della persona, dell'*analista-persona*; vedi Lopez D 1983.

³³ Rinvio alle osservazioni di Freud sulla "pulsione gregaria". Oltre le critiche alle concezioni di Trotter, Freud osservava passaggi cruciali nello sviluppo dei rapporti con i fratelli e con i genitori, nell'esperienza della stanza dei giochi. Vedi OSF vol. 9 pp. 305-309.

³⁴ In Lopez D. (in 1970-2018), il confronto tra la concezione di "candidato normale", formulata da Gittelson, e le osservazioni cliniche nei gruppi di detenuti a San Vittore offre la cruciale distinzione tra "maturazione delinquenziale e "ideale delinquenziale".

dare ascolto alla voce che riverbera valore, quale tensione possa sopportare per non rinunciare alle sue “qualità preziose”. La dimensione conflittuale è il luogo in cui si esprimono i differenti significati, e le peculiari connessioni tra le istanze ideali e quelle superegoiche, e dove è possibile distinguere quanto pertiene al *Super-io proprio* e quanto, invece, al *Super-io sociale*.³⁵

Io ideale e ideale dell’Io sono formazioni che attendono l’*eredità dell’Edipo*,³⁶ esse contribuiranno a dare forma alle differenti qualità delle istanze superegoiche, nel corso delle prolungate vicissitudini in seno alla famiglia. L’irrigidimento, il dominio esclusivo, dell’ideale dell’Io, oltre le fasi fisiologiche, oltre le “catene necessarie” (Nietzsche) e i limiti che proteggono, possono solidificare la forza di attrazione dell’imperativo impersonale, il richiamo del “gregge”³⁷, del Super-io sociale. Istanza, quest’ultima, molto più regressiva, intrusiva, oppressiva,³⁸ a volte perfino paralizzante³⁹. Essa incarna un’entità sovraperonale, quasi metafisica, che incombe, inavvicinabile e inscalfibile, attivata – strenuamente difesa nelle formazioni collettive – dall’apparente compattezza del gruppo e, più spesso, da inconsapevoli e inconfessabili collusioni. In una circolarità, del tutto autoreferenziale, assorbe fantasie di forza, onnipotenza e invincibilità che nessun componente il gruppo (‘capo’, od ‘obbediente’ che sia) si arrischia ad affrontare.⁴⁰ Agisce l’illusione di un ideale dell’Io comune, un’istanza limitante e critica che impone rinunce, ma illude di condividere un potere “senza confini”. Freud, nel confronto critico tra le riflessioni di Le Bon e McDougall, sulla psiche collettiva, e l’analisi della suggestione ipnotica, in connessione con la funzione del capo, osserva «il carattere perturbante, costrittivo, della formazione collettiva».⁴¹ Egli afferma: «Il capo della massa è ancor sempre il temuto padre primigenio, la massa continua a voler essere do-

³⁵ Lopez D. (1970-2018, 1973-2020) sviluppa e integra sia l’assimilazione tra istanze ideali e Super-io nelle prime formulazioni freudiane, sia la cruciale distinzione reichiana tra *Super-io proprio* e *Super-io sociale*.

³⁶ In *Psicologia delle masse e analisi dell’Io* (1921), Freud afferma che l’ideale dell’Io, la sua funzione di auto-osservazione e coscienza morale, è “l’erede del narcisismo primario”. (p. 298). In *L’Io e l’Es* (1922) scrive: «L’ideale dell’Io è dunque l’erede del complesso edipico (...)» (p. 498).

³⁷ Freud (in OSF vol. 9) discute le concezioni di W. Trotter sulla pulsione gregaria.

³⁸ Lopez D. 2020, op. citata. Vedi, inoltre, le concezioni di Le Bon, sulle capacità intellettive e morali del singolo nella massa, in OSF vol. 9.

³⁹ Per quanto riguarda la paralisi determinata da questa peculiare istanza superegoica, rinvio alle riflessioni di Freud (1921) sulla “cessazione di ogni iniziativa personale” e su “una paralisi derivante dal rapporto che si istaura tra chi è dotato di potere preponderante e chi è impotente, indifeso”, nelle pagine dedicate al confronto tra suggestione nella massa e suggestione ipnotica, in OSF, vol. 9, pp. 302-303.

⁴⁰ Rinvio alle riflessioni sulle dinamiche di potere nelle comunità/società di M. Cacciari, in *Il potere che frena*, Adelphi (2013) e di F. Mandelli: *La culla degli obbedienti*, Ed. Casagrande (2018). Sono fondamentali anche le concezioni sul desiderio mimetico e i meccanismi vittimari sviluppate da R. Girard, molto presenti negli scritti di Lopez (in particolare, in 2007, 2008).

⁴¹ Freud S. (1921) OSF vol. 9, p. 315.

minata da una violenza senza confini, è sempre sommamente avida di autorità, ha, secondo l'espressione di Le Bon, sete di sottomissione. Il padre primigenio è l'*ideale della massa* che domina l'Io al posto dell'ideale dell'Io». (Il corsivo è mio)⁴². Confrontando le articolate osservazioni di Freud a proposito degli ideali con le caratteristiche regressive del Super-io sociale messe in evidenza da Lopez, potremmo identificare il Super-io sociale come l'istanza superegoica (assimilabile all'*ideale della massa*) che ha smarrito il contatto con l'ideale, persino nella forma limitante e costrittiva dell'ideale dell'Io. Questo Super-io sociale appare una solidificazione della rinuncia. Freud, confrontando il rapporto con l'ideale nella mania e nella malinconia, e l'azione della suggestione nelle formazioni collettive, mette in evidenza il «violento dissidio tra le due istanze (l'Io e l'ideale dell'Io, N. d. A.), dissidio nel quale l'ideale ipersensibile dichiara, implacabile, la propria condanna dell'Io sotto forma di delirio di piccolezza e di autodenigrazione».⁴³ Come se nell'imporsi della sottomissione al Super-io sociale avvenisse la «revoca (...) dell'ideale stesso» che Freud considera come conseguenza dello sviluppo di una «particolare severità» dell'ideale dell'Io.⁴⁴ Nel caso del Super-io sociale, tale revoca non sarebbe «temporanea», ma, dal punto di vista che sto considerando,⁴⁵ espressione di un'organizzazione di personalità dominata da una volontà di potere esorbitante rispetto alla rappresentazione di sé. In un circolo vizioso, più si avverte inadeguatezza e più si innalza l'ideale, esacerbandone sempre più l'irraggiungibilità. Freud scrive: «Anche il senso di colpa e il senso di inferiorità possono essere intesi come espressione della tensione tra Io e l'ideale.»⁴⁶ L'attrazione fatale per un insaziabile ideale perfezionistico e un potere irrinunciabile, perché vincolato alla rappresentazione dell'unica potenza, sequestrano le qualità e le capacità dell'individuo, rendono «iper-statico» il «narcisismo distinto immaturo»: viene ostacolata la dialettica dei distinti e la trasformazione del narcisismo.

Edipo: le occasioni del conflitto

Lopez, guardando oltre le contrapposizioni teoriche dei pionieri, propone una prospettiva che valorizza le potenzialità implicite nella *vera soluzione*

⁴² Nella traduzione italiana (OSF 9, p. 315) è scritto «anziché l'ideale dell'Io». Ho usato l'espressione, secondo me, più chiara proposta nella SE, «in the place of the ego ideal» (SE vol.XVIII, p 127), vale a dire «al posto dell'ideale dell'Io».

⁴³ Freud S. ivi, p. 319.

⁴⁴ Ivi, p. 320. Per un approfondimento delle oscillazioni tra mania e malinconia, rinvio alle riflessioni sulla depressione in Lopez, Zorzi Meneguzzo 2003.

⁴⁵ Propongo l'integrazione in psicoanalisi del pensiero nietzschiano sulla volontà di potenza, elaborata da Lopez.

⁴⁶ OSF Vol. 9, p. 318.

dell'Edipo, nella sua sempre *pulsante* essenza conflittuale.⁴⁷ Il ritorno adolescenziale dell'Edipo rappresenta la drammatica condizione della necessaria nuova immersione nei conflitti cruciali che possono rendere, di nuovo, *personale* la tensione nel cammino genealogico dell'ideale. All'interno dei rapporti familiari, il *passing* propone l'esperienza di relazioni ed emozioni impegnative, difficili da sostenere, a volte estreme ma inevitabili, dove ci si può scoprire (osservando e mostrandosi), reciprocamente e in modo asimmetrico, in grado di indugiare.⁴⁸ Di nuovo, aspetto specifico e necessario di questa soluzione è il fatto che non si spenga la problematicità, che rimanga «pulsante» il cuore che anela al mai concluso e mai definitivo perfezionamento personale, la cui meta è *la maturità, nient'affatto la normalità*.⁴⁹ La concezione freudiana del "Complesso edipico", indica secondo Lopez, una costruzione concettuale storicizzata che rischia di disperdere l'enorme ricchezza di esperienze libidico-emotive, drammaticamente vissute per un lungo periodo in seno alla famiglia. L'Edipo considerato, invece, come *conflitto* rappresenta l'occasione per accogliere il ripresentarsi della relazionalità di nuovo acutamente e tragicamente *personale*: l'occasione per attraversare le drammatiche tensioni con risorse emotive e strumenti appercettivi più evoluti che consentono di tenere insieme, come in una inesorabile tempesta, emozioni estreme e laceranti, e di provare a tollerare il riemergere delle angosce. Ogni qual volta spinte contrastanti si addensano nel "campo di battaglia" che è il cuore dell'uomo (Dostoevskij), poco alla volta emerge la ri-attualizzazione del conflitto fondamentale; siamo di fronte a un nuovo passaggio necessario che esige nuove sintesi, soluzioni più mature, verso una più intensa e profonda personalizzazione, un nuovo passo nell'intima autenticità. Da questo punto di vista, è come se l'approccio metapsicologico, tentasse di prevenire, anticipare⁵⁰ l'immersione nelle tensioni conflittuali, e le promesse della problematicità. Lopez osservava che «Freud e con lui una parte degli psicoanalisti, si spingeva verso un modo di teorizzare (...) *ossessivo-contenutistico*», come «salto prematuro, o frattura, dal conscio all'inconscio, salto senza ritorno nella metapsicologia che distrugge il momento squisitamente emotivo-formale della riflessione (...) il momento preconscio». ⁵¹ Per quanto riguarda l'Edipo, è come se si ripettesse quanto messo in scena da Sofocle. Laio, si illude di poter 'ingannare' la predizione dell'oracolo, prima astenendosi dal generare, poi

⁴⁷ Come messo in evidenza in Lopez D. 1973, 2020, opera citata.

⁴⁸ Rinvio alle fondamentali concezioni di Fairbairn e di Winnicott. In particolare, il "paradosso dell'oggetto", in Winnicott D. W. (1971).

⁴⁹ Lopez 2020, p.24.

⁵⁰ Rinvio, anche per la psicoterapia psicoanalitica, alle riflessioni di Hadot, a proposito della distinzione tra la funzione formativa e quella informativa della filosofia.

⁵¹ Lopez D. 2020, p. 49.

ordinando di esporre il figlio neonato – frutto non desiderato, perché temuto – sul Citerone. Edipo tenta di sottrarsi al responso della Pizia, esiliandosi da Corinto e prendendo la via di Tebe: incontra, così, l'ineluttabile. Edipo e Laio, si illudono del potere della conoscenza, come precognizione che dovrebbe mettere al riparo, ma proprio tentando di scongiurare il vaticinio, realizzano la predizione. Colui che non vive l'inevitabilmente prolungata, drammatica dialettica conflittuale dell'Edipo continua a farsi determinare da esso, lo agisce come nesso irrigidito nel *complesso*, non accoglie la tremenda, tragica, possibilità del *passing*.

La Sfinge aspettava l'eroe *dai piedi gonfi*,⁵² l'unico che potesse risolvere l'enigma costruito sull'identità dell'uomo a partire dai piedi che sostengono il suo cammino. Il successo esplicativo, premiato immediatamente,⁵³ non preserva l'eroe dalla ri-presentazione della tragedia. Ciò che rimane non affrontato, forcluso, ritorna, esigendo nuove soluzioni. Di nuovo, Edipo si impegna a fare luce e salvare la città dalla pestilenza. Ma, soprattutto, dovrà rivelare sé stesso, svelare il suo stesso enigma, la tragica molteplicità che è inscritta nella sua vita;⁵⁴ inscritta in ogni uomo, in virtù dell'intrinseca, *profonda*,⁵⁵ irriducibile relazionalità della vita. Egli dovrà accecare la sua visione oggettivante – la pretesa di spiegare -, per accedere ai suoi molteplici enigmi, alla loro feconda e tragica possibilità, senza arretrare di fronte al terrore, resistendo a – e superando – l'*attimo di smarrimento, di panico*. L'Edipo «È un conflitto che diventa sempre più rapporto, rapporto personale con l'altro e con sé stesso, che tuttavia rivela ancora il suo carattere originario di conflitto (...) nella forma matura di problematicità»⁵⁶.

La paradossale difesa da dolore e fragilità

La clinica, nell'analisi del *gioco dei doppi ruoli* e della *collusione narcisismo-masochismo*⁵⁷, svela la circolarità 'viziosa' che alimenta i cattivi giochi governati dal Super-io sociale. L'esternalizzazione dell'ideale è sostenuta

⁵² Il nome *Oidipous* è incentrato su piede/i, come antropónimo "trasparente", osserva Prosdociami A. L., in *Scritti inediti e sparsi*. Vol. II, Unipress Padova 2004, (p. 858)

⁵³ «Fu proprio questa fortuna che ti perdé», Risponde Tiresia a Edipo, a proposito della soluzione dell'enigma della Sfinge. (*Edipo Re*, Primo episodio, p. 294).

⁵⁴ Per un approfondimento sulla "molteplicità" di Edipo, rinvio a U. Curi *Endiadi. Figure della duplicità*, Cortina 2015.

⁵⁵ Intendo sottolineare l'importante concezione di *tempo profondo* che, negli ultimi decenni, la ricerca in archeologia, paleontologia, paleoantropologia, ha mutuato da Charles Lyell: *Principles of Geology*.

⁵⁶ Lopez D. 2020, p. 55.

⁵⁷ *Gioco dei doppi ruoli e collusione narcisismo-masochismo*, sono essenziali concezioni della clinica lopeziana che consentono di smascherare imperscrutabili compensazioni e soddisfazioni narcisistiche, alla radice di molte "azioni congiunte" che appaiono irrinunciabili.

dalla rappresentazione di sé come inadeguato e non in grado di far fronte alle tensioni emotive e dall'illusione che la sottomissione a un idolo potente implichi un rafforzamento contro l'inferiorità, o quanto meno una protezione per la propria fragilità. Gli analizzandi che mostrano questa struttura difendono strenuamente tutto quanto possa identificarsi con questa istanza, nonostante la prima vittima sia il loro stesso benessere. In essi appare evidente la continua espansione dell'ideale e l'esacerbazione dei significati costrittivi, di critica, i comandi e i divieti. Sull'altro versante, il vissuto di "piccolezza" sembra diffondersi sulla totalità della percezione di sé. Si amplifica, così, l'imposizione che viene dall'esterno come dominio e giudizio inesorabile e implacabile che incombe, soffoca e, sempre più, svisciva e avvilisce. Come descritto da Freud, a proposito del confronto tra suggestione ipnotica e infatuazione amorosa: «L'Io diventa sempre meno esigente, più umile, l'oggetto sempre più magnifico, più prezioso, fino a impossessarsi da ultimo dell'intero amore che l'Io ha per sé, di modo che (...) si ha l'autosacrificio dell'Io. L'oggetto ha per così dire divorato l'Io.» (1921, p. 302). Per quanto sia possibile identificare gli enti della realtà relazionale che si prestano a incarnare "l'oggetto",⁵⁸ tali nessi appaiono irrigiditi, quasi inviciniabili, blindati. Si tratta di configurazioni nelle quali possiamo osservare il ritiro dalla conflittualità necessaria, nelle relazioni familiari. Per ragioni differenti, nelle vicissitudini della crescita sono stati ostacolati gli essenziali e tragici passaggi che possono risvegliare il reciproco riconoscimento del valore personale, nei quali genitori e figli resistono, e combattono, perché l'altro – e il rapporto personale – vale le sofferenze di quella lotta.⁵⁹ Ciascuno dei componenti la famiglia, per ragioni soggettive, ha ritenuto di non dovere/potere tollerare la tensione del conflitto, si è sottratto e ha rinunciato: ha abdicato⁶⁰. Questa abdicazione costituisce la prima delle innumerevoli fughe che solidificheranno l'innalzamento delle richieste del Super-io. Il Super-io inizia ad essere associato all'immagine delle formazioni collettive, nella cui appartenenza si cerca appoggio e rafforzamento. L'apparenza di un ideale

⁵⁸ Possiamo sostituire a "oggetto" qualsiasi situazione che può incarnare il Super-io sociale, in quanto apparente collante che offre una parvenza di potere invincibile: personaggio socialmente riuscito, istituzione di appartenenza, gruppo variamente composto, e anche un'idea guida – pure nella forma dell'odio diretto contro chi non appartiene alla formazione collettiva (Freud, in OSF vol. 9, pp. 284-285, e 289-291), per ragioni differenti (anche connesse alle dinamiche vittimarie osservate da R. Girard).

⁵⁹ Winnicott osserva come la lacerante ambivalenza delle emozioni (necessarie) possa far sperimentare al bambino «che anche l'oggetto d'amore (è) persona strutturata e di valore». (1988, pag. 88).

⁶⁰ Winnicott scrive: «In termini di gioco, o del gioco della vita, tu abdichi proprio al momento in cui loro venivano per ucciderti». (1971, p. 241). Per l'inevitabile attraversamento del prolungato e drammatico rapporto conflittuale in seno alla famiglia, vedi anche Lopez D. 1970 – 2018, op. citata.

comune rafforza la circolarità autoreferenziale della rappresentazione di una potenza che deve essere invincibile e che rende l'istanza, divenuta ormai Super-io sociale, un idolo inscalfibile. L'accumulo delle fughe incrementa la percezione dello scarto e il senso di insufficienza. La compensazione dell'appartenenza a una formazione collettiva – la fantasia di invincibilità legata anche solo al dato numerico, come pure l'ingannevole condivisione della normalità normativa – non scalfisce, però, il senso di “piccolezza” di fronte all'ideale. Si sommano soltanto le esperienze di fuga e di evitamento, come continuo fallimento che non costruisce il senso di un inizio: non si deposita l'appercezione di un reale confronto, di un rischio affrontato. Rimane e si consolida il senso di non contare nulla senza la copertura quantitativa del gruppo.⁶¹ Anche in questi processi risiede la paralisi, il venir meno di ogni iniziativa del singolo e l'abbassamento delle prestazioni intellettuali e morali di cui parlano Le Bon e Freud.⁶²

L'Edipo, in quanto conflitto, è l'occasione cruciale di vivere – e rivivere con risorse più evolute – problematicità e ambivalenza tremende, sperimentando che le persone e il rapporto tra esse possono sopravvivere agli attacchi, all'odio.⁶³ Vissuto che ridimensiona l'onnipotenza della distruttività e può attenuare la sensazione di “trionfo”⁶⁴, uno degli estremi della polarizzazione maniaco-depressiva, incatenata. Nella problematica sospensione del conflitto è possibile mettersi alla prova in un rapporto che diviene sempre più personale: cruciale *azione congiunta*, coinvolgimento in intime dinamiche inestricabilmente intrecciate, che si ripresenta in fasi fondamentali dello sviluppo nelle quali l'immedesimazione e il senso del pericolo di venire travolti è tragicamente acuto, attuale. L'*azione terapeutica* potrà rendere questo attraversamento di nuovo attuale e pensabile. Nel trattamento la relazione ridiviene incontro con l'altro e con la propria alterità emancipata dalle costrizioni dell'esternalizzazione imprigionata negli ingranaggi del Super-io sociale, nella misura in cui il setting potrà essere esperienza della discontinuità, come emergere delle “potenzialità ancora latenti”⁶⁵, intimamente personali, ri-creazione e invenzione di nuove possibilità. La *tensione relazionale*, nel tratta-

⁶¹ I recenti tragici fatti di cronaca, ma anche il dilagare del bullismo e, all'opposto, del ritiro sociale, potrebbero essere compresi anche secondo quest'ottica.

⁶² Riprendendo le concezioni di Le Bon, Freud descrive “l'individuo massificato” caratterizzato da «mancanza di autonomia e d'iniziativa del singolo», e aggiunge: «Segni tipici come l'indebolimento delle facoltà intellettuali, il disinibirsi dell'affettività, l'incapacità di moderarsi o di differire, la propensione a oltrepassare tutti i limiti nell'espressione del sentimento (...) danno un quadro inequivocabile di regressione dell'attività psichica» (1921, OSF vol. 9, p. 305).

⁶³ Si vedano a tale riguardo le fondamentali concezioni di Winnicott (1971).

⁶⁴ Freud osserva questa reazione, il senso di colpa e il senso di inferiorità, «come espressione della tensione tra l'Io e l'ideale». (1921, OSF vol. 9, p318).

⁶⁵ Marchesoni S. (2017), p. 24.

mento, diviene luogo in cui può essere elaborata la dismisura degli ideali che rende inconciliabili le rappresentazioni (di Sé e delle richieste della realtà) e impone le fughe frettolose e le impazienti rassicurazioni.⁶⁶ Perché la relazione terapeutica possa iniziare a scalfire l'esorbitante ideale (spesso perfezionistico), l'analizzando deve accorgersi – soffrire – del furto e dell'oppressione perpetrati ai danni del suo *migliore sé stesso*, a causa della sottomissione a questo modello, a causa degli inganni che tale modello puntellano. Questo inizio a volte si manifesta quando il soggetto, che a lungo si è arroccato nell'evitamento, continuando a oscillare sbattendo contro i muri delle posizioni estremizzate⁶⁷, si arrischia di portare in analisi la profonda sofferenza causata dalla battaglia disperante sostenuta e alimentata, paradossalmente, proprio dall'illusione di proteggersi dal dolore. La discontinuità fa baluginare un differente contatto con la vita ripudiata. Il dolore che vale può venire riaccolto come il rimosso che può essere redento. Si può risvegliare una nuova volontà capace di riconoscere e di prendersi cura della fragilità, perché riverbero delle tensioni conflittuali che coinvolgono il valore personale. Il riverbero dell'ideale originario comincia a farsi sentire da un'intimità appartenente, sempre meno sequestrata dalle illusioni, nemmeno da quelle della conoscenza esplicativa che si svela "Cantatrice ambigua che non lascia pensare".⁶⁸ La sofferenza appare, così, l'intima matrice nella quale la «dialettica dei distinti»⁶⁹ fonda una prospettiva di speranza: «il distinto immaturo deve essere risolto e deve trapassare dialetticamente. (...) il distinto narcisismo immaturo può trasformarsi in narcisismo maturo».⁷⁰ I tremendi sconvolgimenti dei conflitti riverberano del processo dialettico maturativo, mosso dalla tensione ideale. Secondo tale visione, il "distinto immaturo" si sente chiamato, interpellato, sospinto dalla propria stessa aspirazione che riverbera dell'ideale originario verso la trasformazione, verso il perfezionamento personale, anche grazie e attraverso insoddisfazione e dolore.

⁶⁶ Rinvio alle riflessioni sull'impazienza in *Il correttore*, di G. Steiner.

⁶⁷ Vedi le osservazioni di Freud sull'oscillazione tra mania e melanconia, in relazione agli ideali, in OSF n. 9, pp. 318-319.

⁶⁸ A Edipo che chiede quali guai così gravi avessero impedito di indagare sull'assassinio di Laio, Creonte risponde: «La Sfinge v'era, la Cantatrice ambigua, che non ci lasciava pensare alle cose incerte e oscure con tutto il danno che ci vedevamo davanti». *Edipo Re*, Prologo.

⁶⁹ La «dialettica dei distinti» è stata elaborata e formulata da Lopez come sviluppo ulteriore delle riflessioni pubblicate nel saggio del 1973, in quanto superamento della dialettica degli opposti: passaggio dal paradigma dell'*aut-aut*, al nuovo paradigma dell'*et-et*, alla teoria della complessità. Si vedano, in particolare: *La psicoanalisi della consapevolezza* (Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1997) e *Narcisismo e amore* (A. Colla, Vicenza 2005).

⁷⁰ Il narcisismo, alla base della collusione narcisismo-masochismo nelle concezioni cliniche di Davide Lopez. Vedi Lopez D. 1970-2018 e 1973-2020 (p. 30).

Prospettive della visione genealogica

Il richiamo dell'ideale originario è implicito nella visione gerarchica, "aristocratica"⁷¹ dello sviluppo che confronta l'uomo con lo "scomodo dono della libertà", come risuona nell'*Oratio* di Pico della Mirandola:

«La natura degli altri (esseri, N. d. A) è contenuta entro leggi da me prescritte. Tu te la determinerai da nessuna barriera costretto, secondo il tuo arbitrio, alla cui potestà ti consegnai. Ti posi nel mezzo del mondo perché di là meglio tu scorgessi tutto ciò che è nel mondo. Non ti ho fatto né celeste né terreno, né mortale né immortale, perché di te stesso quasi libero e sovrano artefice ti plasmassi e ti scolpissi nella forma che avresti prescelto. Tu potrai degenerare nelle cose inferiori che sono i bruti; tu potrai, secondo il tuo volere, rigenerarti nelle cose superiori che sono divine».»⁷²

La condizione di libertà, la necessità della scelta, impone la distinzione tra sfumature, spesso impercettibili, di significato tra le istanze ideali e tra quelle superegoiche. Si tratta di non sfuggire alla complessità con giudizi affrettati e semplicistici a riguardo di ciò che chiamiamo *coscienza morale* connessa all'ideale dell'Io come "ideale comune". Anche quest'ultimo può essere espressione del richiamo delle "più preziose qualità" e radicalmente differente da ogni frettolosa automatica e scettica definizione di maniacalità, delirio, misticismo.⁷³ Non è facile vigilare i confini per mantenere la barra del rigore e "non buttare il bambino con l'acqua sporca". Metafora pertinente, dato che si tratta di salvare quel che di buono e potenzialmente trasformabile, redimibile e maturativo, "sopravvive del narcisismo infantile". Godimento del bello, rappresentazione del dio, l'espressione di un sentimento religioso, il buono, il bene, il "sentimento oceanico", non sono riducibili all'evocazione della figura del padre primigenio, al suo potere assoluto sulla vita della comunità, che verrebbe accorpato all'immutabile e fossilizzato "narcisismo primario" da estirpare. Ne conseguirebbe il dovere della rinuncia, della revoca definitiva di ogni afflato, l'esclusione di tutto quanto esprime elevazione, bellezza, spiritualità. Come se lo sguardo critico del Super-io sociale condannasse alla derisione e all'abrogazione le "qualità" che, ostinatamente, nell'uomo fanno sentire la loro voce⁷⁴. Del resto, il rapporto con l'oggetto originario non è esclusivamente un'«identificazione primaria con un altro essere investito

⁷¹ Mi riferisco alle riflessioni di Lopez, a proposito della nascita della *Persona*, nella connessione con il pensiero nietzschiano, in Lopez D. 1973-2020 e 1983.

⁷² In *De hominis dignitate*, così Dio parla all'uomo Adamo. P. 7.

⁷³ Rinvio alle profonde riflessioni di Coline Covington sugli atti di coraggio. All'origine dei complessi processi che muovono la scelta individuale vi è la costruzione epigenetica dell'identità che si radica nelle vicissitudini familiari. Vedi Covington C. (2019).

⁷⁴ Anche nella breve vita di Willy Montero.

dell'onnipotenza», bensì, è percepito lo scambio, che deposita le arcaiche conversazioni, sintonizzate e non, in modo subliminale e obnubilato, e tuttavia, reale, incarnato. L'idealizzazione cambierà oggetti, preservando la sua funzione di attrazione e spinta verso mete di realizzazione, via via più realistiche e mature, conservando anche l'esperienza della relazione estatica. La sotterranea traccia di ciò che è elevato, evidente nell'aforisma di Kafka citato nell'introduzione, accompagna la storia e le differenti espressioni del *cammino dell'uomo*. L'immagine di un dio, il sentimento religioso, nei suoi sviluppi – *fin dalla fondazione del mondo* –, i miti, la creazione poetica narrano la permanenza del rapporto intimo con la dimensione del valore e dell'ideale, non solo nei contenuti, quando questi esprimono e creano opere belle. Questo abbozzo dell'ideale risuona anche quando i contenuti esprimono sofferenza e dolore, nostalgia per una perdita.⁷⁵ Nella dimensione formale stessa di queste manifestazioni dell'opera dell'uomo, è espresso l'impegno prometeico a trasformare e costruire. Il persistere, sul piano clinico-teorico della visione esclusivamente patologica del narcisismo, come condizione imm modificabile da cui si deve soltanto prendere le distanze, a cui si deve rinunciare, pena la psicosi, imporrebbe una cesura insanabile, ignorerebbe gran parte di quel cammino. La "dialettica dei distinti", dall'altro lato, offre la prospettiva della trasformabilità del narcisismo e di una disarticolazione maturativa degli ideali. Così, l'esistenza di "qualche cosa di superiore", di quanto "nell'uomo vi è di più alto"⁷⁶ non è esclusiva evocazione del padre primigenio dell'orda, oppure delle perfezioni dei genitori, come sperimentate in epoche meno originarie dello sviluppo e appartenenti a una relazionalità già spostata sulle richieste della realtà, su una dimensione esterna, collettiva e sociale. Nella visione genealogica degli ideali, l'immagine di un dio non appare solo conseguenza delle tremende vicissitudini dell'orda primordiale e della successione di parricidi e fratricidi, come idealizzazione del padre onnipotente, appena ucciso. Essa è espressione anche di un sentimento che attinge all'incontenibile non pensabile, all'inondazione d'amore realmente vissuta, che potrebbe corrispondere al "sentimento oceanico" di cui Freud discuteva con Romain Rolland,⁷⁷ che è sperimentata come un troppo non sopportabile per le strutture libidico-emotive dell'infante. Nella storia filogenetica, anche l'immagine di dio ha subito trasformazioni. Come l'allontanamento dal "narcisismo primario", considerato da Freud, così le riflessioni sulla "caduta", nel pensiero di Schelling e Solov'ëv⁷⁸ a riguardo della religione, della teologia e della mistica

⁷⁵ Rinvio alle riflessioni sul rapporto con la bellezza, in Zorzi Meneguzzo L. (2016).

⁷⁶ Freud riflette su queste dimensioni della vita in *L'Io e l'Es* (OSF vol. 9, pp. 498-499).

⁷⁷ Mi riferisco alla concezione di R. Rolland connessa al sentimento religioso. Vedi OSF vol. 10, p. 329 e vol. 11, p. 473.

⁷⁸ Riflettendo sulla teologia mistica di Solov'ëv, Alexandre Kojève scrive: «Ma crede di poter

– dal punto di vista filogenetico – possono esprimere la necessaria fase evolutiva, resa comprensibile, in quanto cammino genealogico personale degli ideali, considerato in queste pagine. Le concezioni di questi autori potrebbero esprimere quanto nella riflessione lopeziana rinvia al cammino ontogenetico, al necessario attraversamento del vuoto perché in ciascuno possa “nascere la Persona”. Meta è la possibilità per ciascuno di scegliere a che cosa e per quale scopo rinunciare: scegliere che cosa responsabilmente volere⁷⁹, chi si voglia essere, in quanto compito che è sempre davanti alla persona.

Bibliografia

- Bolognini S. *Passaggi segreti. Teoria e tecnica della relazione interpsichica*, Boringhieri, Torino 2008.
- Covington C. (2019): “Non c’è altra scelta che agire: riflessioni psicoanalitiche su coraggio e dissenso”, in *Gli Argonauti*, XXXXII, 161: LXXXV-CV.
- Fonagy P., Gergely G., Jurist E.L., Target M. (2002), *Regolazione affettiva, mentalizzazione e sviluppo del sé*. Tr. It. Cortina, Milano 2005.
- Freud S. (1914): *Introduzione al narcisismo*. OSF vol. 7.
- Freud S. (1915-1917): *Introduzione alla psicoanalisi*. OSF vol. 8.
- Freud S. (1921): *Psicologia delle masse e analisi dell’Io*. OSF vol. 9.
- Freud S. (1922): *L’Io e l’Es*. OSF vol. 9.
- Freud S. (1936): *Un disturbo della memoria sull’Acropoli*. OSF vol. 11.
- Hadot P. 2001, *La filosofia come modo di vivere*, Aragno, Torino 2005.
- Kojève A.: *Sostituirsi a Dio*. Tr. It. A cura di Marco Filoni, Edizioni Medusa, Milano 2009.
- Laplanche e Pontalis (1967): *Enciclopedia della psicanalisi*, Laterza, Bari 1968.
- Lear J. (2003) *L’azione terapeutica*. Tr. It. Apogeo, Milano 2007.
- Loewald H. W. (1980), *Riflessioni psicoanalitiche*. Tr. It. Dunod-Masson, Milano 1999.
- Lopez D. (1970): *Analisi del carattere ed emancipazione. Marx, Freud, Reich*. Aracne, Roma 2018.
- Lopez D. (1973): *E Zarathustra parlò ancora*, 2° edizione Carocci Editore, Roma 2020.

mostrare che dietro ciascun uomo empirico è necessario cercare l’“uomo ideale” – un uomo senz’altro inarrivabile all’esperienza sensibile, eppure straordinariamente reale.» (p.47) in Kojève *Sostituirsi a Dio*. A cura di Marco Filoni 2009.

⁷⁹ Rinvio al capitolo “La genealogia della volontà”, in Lopez D. (2020, pp. 67-81).

Gli Argonauti

- Lopez D. (1983): "La terapia della conoscenza". *Gli Argonauti*. V, 17: 81-96. (2019,159: III-XVIII)
- Lopez D. *La psicoanalisi della persona*. Boringhieri, Torino 1983.
- Lopez D. (1998): "Thanatos-Eros, Sé luciferino-volontà consapevole". Ristampa in *Gli Argonauti*, XXXXII, n 162 (2020).
- Lopez D. (2000): "Controtransfert e transfert dell'analista", *Gli Argonauti*, XXII, n. 87: 299-308.
- Lopez D (2002): "L'analisi come difesa dalla terapia", *Gli Argonauti*. XXIV, 95: 305-321.
- Lopez D.: *Schegge di sapienza frammenti di saggezza e un po' di follia*. Angelo Colla Editore, Vicenza 2007.
- Lopez D. *La strada dei Maestri*, Angelo Colla Editore, Vicenza 2011.
- Lopez D. Zorzi Meneguzzo L. (1989) "Dal carattere alla persona" in *Trattato di Psicoanalisi* (a cura di) A. A. Semi. Raffaello Cortina, Milano vol. II: pp. 371-514.
- Lopez D., Zorzi Meneguzzo L. (1999): *La sapienza del sogno*. Seconda Edizione Mimesis, Milano 2012.
- Lopez D. Zorzi Meneguzzo L.: *Terapia psicoanalitica delle malattie depressive*. Raffaello Cortina, Milano 2003.
- Lopez D., Zorzi Meneguzzo L. *Narcisismo e amore*. Angelo Colla, Vicenza-Costabissara 2005.
- Marchesoni S.: *Ricordare il futuro*, Mimesis, Sesto San Giovanni 2017.
- Pico della Mirandola *De hominis Dignitate*.(a cura di Eugenio Garin), Edizioni della Normale, Pisa 2012.
- Saterini I. (2019): "La relazione di trasformabili con l'analista e Maestro lopeziano". In *Gli Argonauti*, XXXXI, 161: 191-204.
- Sofocle *Edipo Re*. In *Il Teatro Greco, tutte le tragedie*. Sansoni, Firenze 1970.
- Stern D.: *Le interazioni madre-bambino*. Cortina, Milano 1998.
- Stern D. (2005): "Intersoggettività". In Person E. et al. *Psicoanalisi. Teoria – Clinica – Ricerca*. Tr. It. Cortina, Milano 2006. Pp. 121-148.
- Winnicott D. W. (1971): *Gioco e realtà*. Tr. It. Armando Armando, Roma 1974.
- Winnicott D. W. (1988): *Sulla natura umana*. Tr. It. Raffaello Cortina, Milano 1989.
- Zorzi Meneguzzo L. (2013): "Complesso fraterno e complessità", *Gli Argonauti*. XXXV, 136: 15-34.

Gli Argonauti

- Zorzi Meneguzzo L. (2016): "Da Trauma a *Thauma*. Psicoterapia psicoanalitica e trasformazione del desiderio". *Quaderni de Gli Argonauti*, XVI, n. 31: 93-113.
- Zorzi Meneguzzo L. (2019): "Sognare: le potenzialità dell'assenza, tra bisogno, desiderio e utopia. Il bisogno", in *Gli Argonauti*. XXXXI, 160: 103-118.
- Zorzi Meneguzzo L. (2019): "Sognare: le potenzialità dell'assenza, tra bisogno, desiderio e utopia. Il desiderio". *Gli Argonauti*. XXXXI, 161: 171-190.